

FRANCESCA MININI  
VIA MASSIMIANO 25  
20134 MILANO  
T +39 02 26924671  
INFO@FRANCESCAMININI.IT  
WWW.FRANCESCAMININI.IT

**ARMIN BOEHM**  
**Intimacy and Vulnerability**  
**Inaugurazione Mercoledì 29 Marzo, ore 18**  
**Fino al 29 Aprile 2017**

In "Brain Manipulation Conference" siamo di fronte a una sorta di vertice dei potenti della terra. Al primo sguardo si ha l'impressione di assistere a una cena come tante. Dove però sul tavolo, al posto dei piatti, ci sono delle aperture circolari da cui s'intravedono direttamente dei cervelli umani.

Sullo sfondo campeggiano un minareto, un aereo da guerra e una stella di Davide, motivi che sembrano alludere al conflitto mediorientale. I soggetti collocati sotto il tavolo hanno solo sembianze umane mentre all'interno, invece che da organi, sono composti di parti meccaniche. Vicino a loro, due animali vengono straziati da una sega circolare.

Le figure bifronti dai volti distorti e grotteschi alludono, pur senza riprodurne i tratti con fedeltà ritrattistica, a Donald Trump, Hillary Clinton, Vladimir Putin o Bashar al-Assad.

Sotto il profilo stilistico, la composizione proposta in questo quadro da Armin Boehm rimanda all'Espressionismo degli anni Venti combinandolo al collage di tessuto tipico dell'Arte Povera. Senza dubbio deliberata è l'allusione a "I pilastri della società", il quadro in cui George Grosz rappresentava in chiave critica e satirica la società della Repubblica di Weimar, negli anni Venti. In quella visione di Grosz si celavano le avvisaglie della catastrofe politica e bellica che di lì a poco sarebbe seguita. In questo quadro di Boehm, in maniera del tutto analoga, si allude ai minacciosi conflitti politici del nostro tempo. E tuttavia non si può definire Boehm un artista politico in senso stretto. Le sue composizioni oniriche e surreali sono piuttosto il prodotto di visioni e paure non solo collettive ma anche personali.

Talvolta infatti le opere sono rielaborazioni dei suoi sogni. In tutta la produzione di Boehm gioca un ruolo centrale il corpo umano ritratto nella sua vulnerabilità. In questo quadro, come si è visto, i potenti sono raffigurati nell'atto di manipolare materialmente dei cervelli, una chiara metafora della faziosità dei media, del dilagare di "fake news" e del risultante, collettivo "lavaggio del cervello".

L'opera di Boehm si colloca nel solco modernista della critica scettica verso l'utopia positivista e tecnologica. Tra i motivi centrali di questo modernismo dai toni cupi spicca quello del corpo dilaniato, spezzato o distorto, il "body in pieces" in cui la storica dell'arte Linda Nochlin ha ravvisato la metafora principale dell'epoca moderna. Si tratta di un modernismo che scansa la via maestra dell'astrazione e che, lungi dal reprimere l'aspetto letterario, narrativo, lo esibisce invece in modo deliberato. Una modernità "altra" è anche quella delle comunità gay e lesbiche, a cui Armin Boehm rende omaggio con la sua "Queer Orgy". Tra i volti dei festanti si riconoscono quelli di Leigh Bowery, Freddie Mercury, Klaus Nomi, Robert Mapplethorpe e Patti Smith, mentre il DJ alla consolle è Michel Foucault. Ma dietro l'euforia sfrenata del festino incombono malattia e morte. Molti dei personaggi raffigurati sono morti di AIDS negli anni Ottanta e Novanta.

Nelle immagini di guarigione, in larga misura autobiografiche, i toni pessimistici sono sostituiti da una nuova postura positiva e ingenua. I colori morbidi, dalle tonalità pastello, e il giocoso apparato ornamentale paiono riallacciarsi alle teorie di Joseph Beuys di una "guarigione attraverso l'arte". Quello stesso corpo umano, raffigurato spesso con un doppio volto, che nelle opere precedenti di Boehm abbiamo visto sottoposto alle più terribili trafitture e contorsioni, appare qui dotato addirittura di facoltà magiche. Quello del doppio volto non è più solo un motivo ricorrente, ma costituisce la metafora centrale dell'insieme delle opere esposte in questa mostra. Se da una parte la superficie delle immagini appare scabra e friabile, a sottolinearne la qualità fisica e corporea così come la materialità del colore, dall'altra la scelta di tinte intense e variegata opera un taglio netto con la tavolozza più scura che caratterizza i precedenti lavori di Armin Boehm.

Ludwig Seyfarth